

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

AVVISO.

Preghiamo quelli fra i nostri signori as-
sociati, che, per avventura non avessero an-
cora pagato il prezzo di abbonamento, a
carlo prontamente a mano dei nostri gentili
incaricati alla riscossione, oppure direttamen-
te alla redazione del giornale, onde questa
non sia obbligata di sospendere loro la spe-
dizione.

Il Municipio di Pirano inviava alla città di
Trento, la cospicua somma di cento fiorini, pegl'in-
felici danneggiati dall'incendio.

I nostri lettori vedranno dall'aggiunta,
che sarà posta al titolo di questo giornale
nel prossimo suo numero, ch'esso diven-
ta l'organo ufficiale della società agraria istri-
ana.

La Redazione è ben lieta di tal fatto;
perchè cotesta società rappresenta veramen-
te tutto il movimento civile della nostra pro-
vincia, composta com'è degli uomini più in-
telligenti, più operosi, più fervidi nell'amore
della patria. È dunque un grande onore quel-
lo che toccò in sorte al nostro giornale, e
quanti vi cooperano a compilarlo ne vanno
superbi.

D'altra parte gli studi, a cui particolar-
mente si applica la parte agraria, riguar-
dano uno degli argomenti di maggiore im-
portanza, di cui si propose anche il nostro
programma di aver cura, e che formò pure

il tema di parecchi nostri articoli. Anche di
ciò si compiace la Redazione, perchè di tal
modo essa non ha da rimutare nulla nell'in-
dirizzo, nello spirito, negli uffici di questo
periodico.

Se in fine si consideri, che di tal modo
è pienamente assicurata l'esistenza ad una
pubblicazione, ch'è opportuno, sott'ogni ri-
guardo continui a raccogliere le idee, gli af-
fetti, le speranze, che ci animano, l'annun-
cio, che ora facciamo, tornerà certo doppia-
mente gradito ai nostri comprovinciali.

Nè i gentili nostri associati si vedranno
defraudati di quanto abbiamo loro promesso,
chè, anzi, abbondando gli scritti ufficiali della
società, aggiungeremo altre pagine a quelle
d'obbligo del nostro giornale, senza che per-
ciò venga alterato il prezzo d'abbonamento.

Certi, per tanto, del loro favore, noi ne
pigliamo animo a proseguire alacramente l'o-
pera nostra, la quale per quanto modesta, ha
il pregio degli onesti intendimenti e della
fede patriottica, nè torna intieramente infrut-
tuosa.

La Redazione

TERZO CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Quest'anno toccò alla nostra città l'onore di
ospitare i membri della Società agraria, che conven-
nero a congresso generale il 29 del passato mese.

I tempi rotti di questa stagione trattennero mol-
ti alle case loro, però quasi ognuna delle città istri-
ane e delle maggiori borgate aveva qui il suo
rappresentante, di modo che si può asserire che

tutti gl' Istriani erano uniti per trattare dei loro più vitali interessi materiali e stringersi più ancora nell'associazione, per rafforzare i propositi onde trovarsi pronti e forti contro le avversità, che sempre ci minacciano, e resistere intanto dinanzi agli sconforti ed alle insidiose promesse con la fede in un avvenire che, anche tardo, non può mancare.

Ripetere ancora, dilungarci sull'opportunità, sugli innumerevoli vantaggi del trovarsi uniti in tali occasioni, pare a noi inutile oggi, che vediamo come da tutti venga compresa questa idea, stretto il vincolo di fratellanza, e come sieno fatti i primi passi sulla via dei più serj intraprendimenti.

Perciò noi non accenneremo che alle più importanti decisioni prese nel Congresso, proponendoci di riparlarne con maggior diffusione quando ne avremo letta la relazione, che sarà stampata nell'annuario della Società, di prossima pubblicazione. Così speriamo, che le varie e più vitali questioni, cui accenna il resoconto della presidenza, letto nel congresso, saranno trattate dai nostri gentili collaboratori.

La solenne inaugurazione ebbe luogo il giorno 29 nella sala del patrio ginnasio, dove molti dei presenti avranno trovato un ricordo caro della loro giovinezza.

Rappresentavano il governo presso la Società riunita, il dirigente la luogotenenza consigliere aulico cav. Fidler, il commissario gov. capitano distrettuale L. Kodermatz, il segretario di luogotenenza cav. Mayersbach; la provincia, il vice presidente della Dieta D.r Amoroso; la Camera di commercio istriana, le Società agrarie di Trieste, Gorizia, Lubiana e della Stiria avevano pure i loro rappresentanti.

Il presidente barone Giampaolo Polesini apriva la seduta con breve discorso: lamentava la poca attività dimostrata dai Comizi, e diceva che la presidenza non voleva nè poteva farsi l'erede responsabile del falso sistema per cui una volta il governo credeva di poter far tutto per tutti. Eccitava al lavoro, e terminava con un elogio, diciamolo pure, meritato, e per ciò assai gradito, ai campagnoli del nostro circondario.

Lesse quindi un assemmato discorso, il sig. cav. Fidler, ed a nome della Camera di commercio salutava il congresso, il D.r Campitelli, socio benemerito della Società. Il sig. D.r Vicentini portando i saluti della Società sorella triestina, specialmente da quella incaricato, colse l'occasione per sollecitare gli agricoltori istriani a concorrere all'esposizione agraria, che avrà luogo a Trieste l'autunno venturo.

Lesse quindi il segretario, l'egregio D.r Piccoli, una dettagliata e forbita relazione della operosità sociale durante l'anno. Nessuno vi trovò nulla a ridire, anzi venne applaudita.

E davvero è ragione di confortarci, avvegnachè sia certo che si va aprendo la via alla soluzione dei più serj problemi, dalla quale l'Istria attende il suo miglioramento economico.

Crediamo utile ripetere qui un lagno espresso

dal sig. segretario. S'aspettava, disse, la presidenza nello studio della difficile questione del miglioramento delle razze bovine, d'essere aiutata dal richiesto consiglio dei comizi: sperava di giovarsi, onde procedere con maggior sicurezza, della critica onesta della stampa. Tacque la maggior parte dei comizi; nè la stampa se ne occupò. Mettiamo in evidenza questo fatto, perchè serva di eccitamento ai comizi e a tutti quelli che s'interessano degli affari della Società, e li persuada ad acquistare l'abitudine della pubblicità per mezzo della stampa onde esporre le proprie idee e dare consigli, mentre è nota la facilità del discorrere nei caffè e nelle privatissime riunioni su di ogni argomento, mentre spesso le migliori idee restano chiuse in una lettera dell'amico all'amico.

Fu approvata la proposta della presidenza di regolare i conti sociali secondo l'anno solare.

Furono approvati i resoconti consuntivi 1869-70, e preventivo 71.

Sulla questione della gazzetta agraria venne accolta una mozione del sig. Pietro D.r Madonizza, per la quale il periodico « la Provincia » diverrà l'organo ufficiale della Società.

Su questo argomento come su altri, avremmo desiderato maggiore larghezza di discussione, dalla quale le questioni restano sempre meglio determinate, per cui ognuno se ne forma un più giusto concetto.

Non si poterono discutere le proposte di modificazione dello statuto per mancanza di numero legale.

Si venne alla nomina del presidente, e per acclamazione l'eletto fu il presidente di prima, il barone Giampaolo Polesini, al quale ancora avanti che fosse formata la Società, ed ora più, la provincia deve molta parte del suo progresso agrario. La sua dottrina, le simpatie, che ha saputo ispirare dovunque, lo fanno il preside naturale della Società.

A vicepresidente risultò eletto il D.r Andrea Milossa di Rovigno; a direttori i signori Antonio Cecon, Antonio Covaz e Battista Volpi.

A membri del comitato: Bembo Tommaso da Valle - Biscontini Eugenio da Pedena - Bigatto Antonio da Pinguente - Campitelli D.r Matteo da Rovigno - Corva Spinotti Nicolò da Grisignana - Danelon D.r Ottaviano da Parenzo - Del Bello Nicolò da Capodistria - Fachinetti Giacomo da Visinada - Lazzarini bar. Giacomo da Albona - Mrach D.r Egidio da Pisino - Petris de Gerardo da Cherso - Rismondo cav. Matteo da Rovigno - Rizzi Nicolò da Pola - Scampicchio de Giovanni da Albona - Sotocorona Tommaso da Dignano - Vatta Pietro da Pirano.

Albona a grandissima maggioranza venne destinata come luogo di riunione del IV. congresso. Gli applausi con cui fu accolto il nome di quella gentile città, dimenticati per poco gli speciali interessi che ne tenevano allora raccolti, manifestavano la gioia, ancora una volta assicurata, di poter far sentire in ogni angolo della provincia, quanto po-

tenti, perchè concordi, sieno i caratteri della nostra civiltà, e le nostre aspirazioni.

Dirà taluno che siamo, per avventura, poeti, ma noi, in questo amore della patria, che ne è concesso, anche per virtù nostra, appena da poco e così pubblicamente manifestare, troviamo la più sicura base del nostro miglioramento civile ed economico.

Aperto il campo alle mozioni, ne fece una il Sig. Marchesi a nome del Comizio di Dignano perchè sia provocata una legge che protegga le proprietà, dai furti campestri. Appoggiata tosto ed accolta se ne affidava lo studio a tutti i comizii, essendo che tutta la provincia soffre per tale piaga.

Il Dr. Belli a nome del Comizio di Capodistria domandava che fosse provveduto acciocchè le strade consortali di campagna sieno regolate, come le comunali ed altre, da una legge amministrativa. La proposta venne accolta.

In fine il Sg. Nicolò Madonizza, pure per incarico del Comizio locale, svolse la mozione per la istituzione di una scuola agraria completa in provincia. Anche questa fu subito accolta.

Il segretario annunciava quindi come fosse fallito il concorso per un manuale di agricoltura, e proponeva ed era accettata, la saggia idea della presidenza di fare acquisto, col prezzo destinato al premio che non si potè aggiudicare, di buon numero di copie del manuale di agricoltura dell'illustre Cuppari, da distribuire gratuitamente in provincia.

Eguale non fu possibile prendere definitive decisioni sul concorso pel manuale di veterinaria; venne deciso di ritentare la prova.

Furono proclamati i nomi di quelli che ottennero premj per bachicoltura (vedi pag. 640). E finalmente furono accettate alcune proposte della presidenza dirette in ispecialità all'istruzione agraria.

Così ebbe termine quello stesso giorno la seduta, ma non con quella il congresso.

All'indomani furono fatte le prove delle macchine destinate all'asta, nella campagna del socio sig. Michele Carali. La squisita e generosa accoglienza fatta alla società da questo signore, merita ogni elogio ed ogni ringraziamento.

Dalla villa Carali si passava al podere del sig. Giacomo Godigna cav., dove questo solerte e appassionato coltivatore volle essere guida per i vasti campi e descrivere i vari metodi di coltura da lui messi in pratica con buoni risultati.

Tanto la prova delle macchine che l'escursioni per le campagne furono improvvisate; senza programma.

Quindi senz'ordine riuscirono più una passeggiata per diletto che un mezzo per istruzione. In ogni modo giovarono anche così, e suggerirono l'idea, che speriamo sarà messa in pratica subito di organizzare di tali escursioni a scopo di studio in occasione di ogni congresso. Saranno, per quanto ci consta, nominati appositi giurì che dovranno presentare una relazione di tutte le osser-

vazioni fatte in seguito ad un accurato esame delle campagne destinate alla visita. Di modo che da queste gite si possano ricavare vantaggi pratici e reali. —

Ogni anno insomma, non ne restano dubbi, si andrà sviluppando qualche nuova idea da mettere in pratica durante l'anno che viene, ed i congressi segneranno così i passi della nostra attività e del nostro progresso.

Capodistria 14 dicembre 1870.

Alcune osservazioni sulla nuova edizione del poema Istria del Vescovo di Trieste, Andrea Rappicchio, contenuta negli Atti dell' i. r. Ginnasio di Capodistria 1870.

(Continuazione e fine, vedi n. 25.)

Nota 34. Quando e come avvenisse il cambiamento del nome di Aemonia o Emonia in quello di Cittanova non è sinora noto; ai tempi dell'Anonimo era già seguito, appellandola egli con traduzione greca *Neapolis*.

Nota 35. Qual nome avesse in antico il fiume Quieto ignorasi, e soltanto dai vecchi nostri corografi, che scambiarono l'Aemonia pannonica (Lubiana) coll'istriana (Cittanova), fu chiamato Naupertus. Il Naupertus di Tacito e di Vellejo Patercolo è un comune attorno il fiume di Naupertus - la odierna Lubiana. Il Rappicchio, seguendo l'opinione de' suoi tempi, appella egli pure il Quieto Naupertus. E così, dietro gli altri, erroneamente chiamò Rovigno Arupinum, che era città della Japidia, mentre i diplomi del Medio evo tutti lo dicono Rubinum, Ravinium, Rubignum come giustamente è osservato nella nota 38, e fin l'anonimo di Ravenna lo chiama Rovigno.

È curioso che il Rappicchio il quale nella prima edizione avea posto i versi in lode del Gradenigo là dove parla di Buje e Montona, dicendo che presiedette a quei luoghi tre anni, nella seconda li riporta, con varianti, dopo avere discorso di Rovigno.

Però fra i Podestà di Rovigno non si trova alcun Gradenigo; senonchè v'è una lacuna pel 1553, e poi dal 1557 al 1560, intervallo in cui forse fu riveduto dal Rappicchio il poema. Apparisce bensì nel 1552 Podestà di Capodistria un Domenico Gradenigo. Convien osservare non aversi la serie dei Podestà di Buje e Montona.

Nella nota 46 il Favento ritiene che Nesazio fosse poco distante da Pola e precisamente all'Arza, il cui odierno letto potrebbe essere, dice egli, quello che fu scavato dai Romani nell'assedio di quella città, onde privarla dell'acqua. L'aver detto Plinio, dopo nominata Pola: « *mox oppidum Nexactium, et nunc finis Italiae fluvius Arsia,* » potrebbe non esprimere che veramente l'Arzia sia stata immediatamente presso Nesazio; il *mox* si-

gnificherebbe *subito dopo*, ed anche *vicino*, in quest'ultimo caso sarebbe accettabile l'opinione di Kandler, che la città fosse su quel contrafforte presso Altura, chiamato Gradina, che sporge sulla valle di Badò, per cui, giusta la tradizione scorreva un ruscello proveniente da Momorano, mentre or non v'è che un torrente, avendosi però una copiosa sorgente allo sbocco della valle, nel porto di Badò. Là si trovano ampie rovine, embrici copiosi; furono rinvenute iscrizioni romane, un pezzo di frontone di tempio ecc.; il sito si chiama *Isazè*, che appunto ricorda *Nesazio*. La bocca del canale marittimo dell'Arsa v'è distante poche miglia, sicchè Plinio poteva nominare l'Arsa subito dopo *Nesazio*, quasi fosse posto al medesimo. Altri, i più, credettero di ravvisare *Nesazio* a Castelnuovo, e precisamente dove sorge il castello *Rachele*; *Stancovich* più in su al Molino *Blas* presso al *Traghetto*; ma entrambi i siti sono sul canale marittimo; il primo non ha acqua, dal secondo non può essere stata deviata, perchè sgorga alla spiaggia, oltrechè non v'ha condizioni per una città forte, quantunque vi si rinvengano avanzi di muri, pezzi di colonne, e moli antichi. Se, come dice il Favento, l'odierno letto dell'Arsa fosse lo scavato dai Romani, *Nesazio* dovrebbe cercarsi sopra *Barbana*, però sarebbe stata non soltanto assai distante da Pola, ma non vi sarebbe più posto per quella città marittima di *Arsia*, che l'anonimo e *Pre Guido* pongono tra *Albona* e *Nesazio*, e come lo indica lo stesso nome doveva esistere o allo sbocco del fiume *Arsa* o sul suo canale marittimo.

Nota 47. Mi perdoni il Favento, ma non mi pare esatto che il *Rapicio* comprendesse sotto il nome di *Arsiadi* la *Liburnia* tutta ed una parte dell'odierno territorio di *Fiume*. Egli precisamente distingue gli *Arsiadi* da questa città; sotto quel nome egli indica la regione di là dell'*Arsa*, e, a quanto mi pare, non soltanto l'*Albonese*, ma anche quella che da *Fianona* s'estende a *Fiume*, ed era l'antica regione dei *Fanati*. A' suoi tempi gli scrittori, attenendosi all'antica geografia non le riguardavano più *istriane*, quantunque formanti parte naturale della penisola, ma *liburniche*. Vi furono però alcuni che estendevano l'*Istria* fino al fiume *Tarsia* (l'odierna *Recina* o *Fiumara*) comprendendovi quindi anche *Fiume*. Il *Rapicio*, descritti all'ingiro i luoghi marittimi dell'*Istria*, non salta, come è detto nella nota succitata, di botto a *Fiume* (*Fanum Sancti Viti*) ma a *Segna*, poichè l'*ultra* del verso 340 si riferisce tanto agli *Arsiadi* che a *Fiume*. L'autore volle nella nuova edizione sortire dai confini dell'*Istria* e dire di *Segna* e delle città di *Sinigaglia* e *Siena*, che le si trovano opposte all'altra sponda dell'*Adriatico*, evidentemente per descrivere, come fa egregiamente, il *Quarnero*, che trovasi in questo ambito, e chiude l'*Istria* ad oriente dopo aver già toccato dei monti della *Vena* o *Carso* che chiama *Japidici*, e dell'*Adriatico* o *Jonio*, come lo dicevano gli antichi, che la serrano dagli altri lati.

Indi l'autore passa a discorrere dell'*Istria* interna, e incominciando da *Buje* e *Montona*, tocca di *Pisino*, di *Portole*, *Pinguente* e *Sdregna*. Altri luoghi dell'*Istria* sembra che egli non abbia visitato. Chi sia l'amico *Barbo*, a cui rammenta gli anni giovanili passati assieme all'*Università* e nelle possessioni di lui, non si sa, ma questa illustre famiglia era diramata a *Buje*, a *Montona*, e possedeva le Signorie di *Bellaj* e *Pass* non solo, ma anche *Cosliaco* che i tedeschi dicevano *Wachsenstein*. Quest'ultimo ramo aveva ottenuto il titolo baronale; la famiglia si trasferì poi nella *Carniola*, dove continua ad esistere sotto il titolo di *Conti Barbo di Vaxenstein*. Come è osservato nella nota 53 *Giorgio Barbo* fu capitano di *Pisino*, e precisamente tra l'anno 1626 e 1644 - non saprei indicarne l'epoca precisa - ma nel 1601 - 1609 apparisce in tale qualità altro *Barbo*, *Bernardino di Wachsenstein* e *Pasberg*; ai tempi del *Rapicio* era capitano il conte *Paradisi* o *Paradeiser*.

Io crederei che il *Barbo* amico del *Rapicio* fosse di *Buje* o di *Montona*. Vedendo che fra i luoghi interni nomina in primo luogo *Buje* e poi *Montona* formando il verso *Et Buleae et Monton, gravibus loca facta racemis*, con storpiamento del nome di questo secondo luogo, che sempre si disse e scrisse *Montona*, sin da tempi di *Carlo Magno* - mentre poteva dire con un verso migliore: *Montona et Buleae ecc.*, sembrerebbe che avrà voluto farlo per riguardo al luogo natale del suo *Barbo*. Però i seguenti versi:

(399) » Ecquid adhuc memor es patrii quum jugera campi

Monstrares? Cultae hic segetes, hic pascua, at illic
Arborum foetus veniunt: hic Portula nostris
Subjecta est oculis, alibi Picquentia rura:
Quid vallem umbrosam, et salientes fontibus undas,
Quid referam celsi turrita cacumina montis? »
si riferiscono così bene a *Montona*, che sarei indotto a credere che il *Barbo* fosse o là nato, o che almeno v'avesse forti possessioni. Da *Montona* difatti, ma non da *Buje* si vede e la campagna di *Portole*, e le terre dei castelli e ville del *Pinguente* e quelle di *Sdregna*. Nè potrei persuadermi che il verso:

» Quid referam celsi turrita cacumina montis? »
si riferisca al *Monte Maggiore*, che non ha vette turrite, ma bensì a *Montona*, il cui cocuzzolo, chiamato *Castello*, chiuso da alta muraglia era tutto guernito di torrette, ancor oggidì visibili, con in mezzo il merlato campanile. Se il *Rapicio* avesse conosciuto il *Monte Maggiore*, e le stupende prospettive che s'aprono lassù, non avrebbe mancato di farne una pittura, che sarebbe stato impossibile di scambiare con quella di altri luoghi.

Seguendo l'opinione del *Biondo*, il *Rapicio* saluta *Sdregna* come patria di *San Girolamo*. Io che conosco il luogo, non me ne potei mai persuadere a fronte di quanto ne fu scritto da parecchi dotti, per più ragioni, e principalmente per la geografia. Come mai si può credere che se *San Girolamo* fos-

se stato di Sdregna, non avrebbe espressamente nominato l'Istria quale regione in cui era sito il suo luogo natale, anzichè dire: *ex oppido Stridonis, quod a Gothis eversum Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit*, - ed, *in nostrae originis regione finium Pannoniae atque Illyrici?*

Questo oppidum Stridonis stesso, era stato giusta il primo passo, confine tra Dalmazia e Pannonia, e doveva quindi essere posto in una o l'altra di queste provincie. Ma nè Dalmazia nè Pannonia arrivarono mai sino a Sdregna, nè la compresero, perchè questa potesse formar confine tra esse. È ben vero che al secondo passo potrebbe darsi l'interpretazione, che la regione, a cui apparteneva Stridone, trovavasi fuori della Dalmazia e dell'Illyrico, ma era situata là dove essi si toccavano, sicchè formassero con quella regione un triffinio. In tal caso la detta regione era poi stata staccata da quella delle due provincie, cui in origine apparteneva, ed aggregata ad altra vicina. Così forse si spiegherebbero i due passi, in uno dei quali San Girolamo parla dei confini antichi (quondam) della sua patria, nel secondo di quelli de' suoi tempi.

Abbiamo da Tommaso Arcidiacono di Spalato, scrittore del XIII. secolo che Stridone era nelle regioni interne del Quarnero, dove una volta la Pannonia confinava colla Dalmazia, ed a' tempi suoi toccavansi la Carinzia (e Carniola) l'Istria e la Dalmazia. (Vedi Porta Orientale an. 1858 pag. 154.) Non posso citare il testo dell'Autore, non possedendolo, però secondo lui Stridone non va cercata a Sdregna, bensì tra la catena del Monte Maggiore e l'Alpi Giulie.

È certo che l'Istria ampliata sotto gl'Imperatori Romani s'estendeva sino all'Alpi or dette, dove toccavansi Pannonia e Dalmazia, verosimilmente senza che il nome d'Istria, rimasto limitato alla penisola, come lo mostrerebbe il passo di Plinio: «*Istria ut peninsula excurrit*,» fosse stato nel comune linguaggio esteso anche alle regioni aggregate alla medesima, abitate da Carni, Japidi e Liburni. Sicchè se anche San Girolamo, giusta Tommaso Arcidiacono, fosse nato in quella regione, non si sarebbe dichiarato istriano, perchè il suo luogo natale era fuori dei limiti dell'Istria propria.

Gli storici determinino il punto del triffinio indicato dall'Arcidiacono Tommaso, ed ove gli Archeologi rinvenissero nel medesimo tracce di un paese antico - ritenuto che l'Arcidiacono abbia espresso quella sentenza in base a sicure notizie, o per tradizioni vive a suoi tempi - la secolare questione potrebbe forse risguardarsi risolta.

Ci duole che del gentile poemetto non furono tirate a parte molte copie, per dargli diffusione, ad uso specialmente dei giovani studiosi. Una buona traduzione italiana sarebbe desiderabile.

Chiudiamo queste nostre qualsiasi osservazioni, che l'egregio canonico de Favento non vorrà certamente credere dettate da spirito di con-

traddizione, o con intendimento di menomare il suo merito.

C. D. F.

Pregati, pubblichiamo il seguente articuletto sull'agricoltura in relazione alle scuole popolari, ben lieti che argomento di sì vitale interesse facciasi più sentito tra noi.

Isola, 6 dicembre 1870.

(G. R.) Queste poche righe dirette a coloro che sono destinati ad instillare nei cuori dei fanciulli, l'amore all'agricoltura, vorrei arrivassero all'orecchio anche del semplice campagnuolo, il quale com'è per lo più, ignaro di notizie scientifiche, potrebbe facilmente dedurne la necessità d'imprimerle ne' suoi figli e vieppiù instigarli alla diligente frequentazione degli istituti preposti a tanta pubblica utilità.

Per vero dire l'agricoltura e specialmente l'orticoltura in generale fra noi, trovansi piuttosto in istato trascurato, o poco meno; malgrado la voce autorevole e l'esempio di molti ottimi nostri agricoltori, i quali dimostrarono anche coi fatti, quanto profitto se ne possa ricavare dalla terra, certi come sono, che non solo fornisce sicuro e onesto guadagno a chi la coltiva diligentemente, ma ciò che interessa ancora, educa l'uomo alla sobrietà del costume, lo indirizza a mitezza d'animo, lo storna beneficamente dai tumulti corruttori e lo riduce fattore il più positivo del ben'essere generale.

Non è perciò detto esagerato che l'agricoltore sempre intento a migliorare le sue terre, sia il migliore amico del progresso. Egli è realmente utile alla patria, egli seconda la natura già disposta a spargere i suoi benefizii; aumenta i prodotti del suolo, fa fiorire i commerci e dà per conseguenza impulso alla pubblica felicità.

Perciò l'arte agraria vorrei che si insegnasse nelle scuole popolari con maggior cura del passato e la si trattasse come una delle primarie materie d'istruzione. In tal caso la teoria dovrebbe andar combinata colla pratica; senza di che lo scopo sarebbe parziale, perchè nell'agricoltura altro è la pratica, altro la osservazione, altro la esperienza. La prima è guidata dall'imitazione, la seconda dalla ragione, la terza dalla perspicacia, e dall'umano buon volere sempre intento ad indagare i segreti della natura.

La terra fu sempre la nutrice del genere umano; è dunque necessario perchè ci nutrisca, che noi la coltiviamo con amore e con cura indefessa. La cultura di questa madre comune devesi considerare come la fortuna di tutti i cittadini. Essa è veramente la sorgente di tutti i beni; e questa non ha solo per base la rozza esperienza come asseriscono certi agricoltori, ma ha i suoi precetti, le sue leggi, le sue teorie, e con queste i suoi conforti e i suoi disinganni come tutte le arti del mondo. Però, che i conforti fossero stati moralmente maggiori anche agli uomini dell'antichità, basterà pensare a Virgilio e ad altri sommi, i quali, oltre all'utile materiale che all'uomo intendevano recasse l'agricoltura, pensavano al conforto dell'animo, senza di che arte proficuamente non vive.

Le arti positive fanno grandi progressi quando al meccanismo dei pratici si aggiungano i lumi e le teorie degli studiosi, e ne fa fede il secolo nostro. La scienza sola ne stabilisce i principii, e ne fissa le regole, di cui comunemente se ne ignorano i fondamenti. Da ciò ognuno si convincerà che a far progredire fra noi l'agricoltura, occorrono istituti pedagogici con bravi maestri ben fondati sulla esperienza e bene edotti delle teorie. Si sa ciò che il Soderini diceva: nella chiara prova

della esperienza, fondasi tutta la scienza dell'agricoltura. Quindi all'esperienza dei volonterosi, ai suggerimenti della scienza derivata dalla esperienza, non alla pratica sola dei mercenarii, devesi il progresso dell'agricoltura. Senza il soccorso di queste, ogni teoria è sempre incerta e vacillante. Donde fa mestieri che negli istituti vi si uniscano i relativi oti agronomici senza di che le teorie dettate, sfumerebbero al vento o per breve tempo soltanto durerebbero nella tenera mente dei giovanetti.

Io credo che con questi mezzi gli istituti pedagogici otterrebbero buoni allievi nell'arte agraria, i quali sortendo dall'istituto sarebbero abbondantemente provveduti di cognizioni in modo da riuscire utili agli agricoltori, sì da persuaderli quando a fare da se stessi, quando a domandare consigli, onde così trasmettere in utilità i precetti appresi da lui o dagli altri, a beneficio comune.

Senza dubbio che ogni autorità scolastica dovrebbe concorrere a provvedere sollecitamente i mezzi occorrenti pel bene delle loro istituzioni e così di comune accordo coi maestri, per questo scopo adoprarsi.

Giacchè, deposto ogni fanatismo di novità, come di inveterata idea, converrà pur concludere coi veri agronomi, che senza una retta istruzione metodica, senza cioè la unione delle sane teorie e di pratiche illuminate, si rende impossibile ottenere rilevante progresso in agricoltura. Ed infatti si inganna colui che con semplici cognizioni teoriche si crede bastantemente istruito. Più vicino allo scopo, si trova il possessore delle cognizioni pratiche. Egli lavora, mentre il teorico congettura e propone.

Consideri ognuno attentamente questa verità e penetratovi in essa, prenda amore a quest'arte, dalla quale ricaverà quel vantaggio e diletto che una costante esperienza fa gustare a coloro, che vi attendono con tutto interesse.

Pirano, 28 novembre 1870.

Quest'oggi ebbe qui luogo la solenne apertura della nuova scuola reale inferiore provinciale. Preceduta la cerimonia dal consueto ufficio divino nella Chiesa collegiata, cui assistettero l'Assessore provinciale D. Amoro- so, quale rappresentante della Giunta provinciale, i membri della Rappresentanza comunale, il personale insegnante, la scolarezza, e molti altri fra i principali cittadini, l'intera comitiva passava dipoi nella sala maggiore, appositamente addobbata, dell'edificio scolastico, messo dal Comune di Pirano a disposizione di questa scuola. Quivi il prenomato Assessore aperse la solennità dell'inaugurazione con un appropriato discorso di circostanza, cui succedettero altri discorsi del ff. di Podestà Co: Carlo Furegoni, del dirigente provv. della scuola, e del Rev.mo Arciprete-parroco, in seguito di che chiusa, diremo, la parte solenne della cerimonia, esso Assessore prendeva minuta ispezione dei locali scolastici, dei gabinetti, della biblioteca civica, che trovasi pure disposta in bell'ordine nello stesso edificio, informandosi con vivo interesse dei mezzi d'istruzione esistenti, e di quelli che si dovessero prontamente provvedere, affinchè l'istruzione dei giovanetti non ne andasse per mancanza di essi a soffrire. L'incertezza durata sino ai primi dello spirato novembre, se la suddetta scuola andrà, o meno, in attività ancora nel corrente anno, fu necessariamente anche di forte ostacolo

ad una più numerosa iscrizione degli scolari; tuttavia contandosene ad onta di ciò in questo primo anno nei quattro corsi, che ha la scuola, il numero di 40, crediamo di poter trarre da questo fatto il felice pronostico, che la medesima sarà abbastanza numerosamente frequentata dagli istriani negli anni avvenire, all'affetto dei quali noi raccomandiamo questo patrio istituto. E tanto più ci arride all'animo questa speranza, perchè abbiamo il conforto di sapervi affidato l'insegnamento delle prescritte materie, e delle lingue tedesca e francese, come studio libero, ad un valente personale insegnante, e ciò che più monta ancora, ch'è animato del migliore spirito per giustificare coi fatti la fiducia che venne in esso riposta, e procurare alla detta scuola bella fama di sè in provincia, e fuori. — La città di Pirano, e la Delegazione civica appositamente a ciò istituita, come bene disse l'egregio rappresentante della Giunta provinciale, non mancheranno poi per certo di considerarla anch'esse come un sacro deposito, affidato dalla Provincia, alla loro amorevole custodia e di circondarla di tutte quelle migliori cure, che possano accrescerla in estimazione, e farla prosperare. Facciamo quindi caldissimi voti che il novello istituto, iniziato per sapiente e provvida disposizione della nostra Rappresentanza provinciale, possa corrispondere appieno alle comuni aspettative, e come abbiamo buon fondamento di credere, possa essere in breve completato, a spese dello Stato, coll'aggiunta dei mancanti due corsi superiori. Così progredendo sempre più nell'istruzione, si assicurerà anche il risorgimento economico dell'Istria, essendo ormai inseparabile l'uno dall'altra. E ciò intendano bene gl'istriani, quando sotto quest'ultimo aspetto si lamentano, che le cose non procedono sempre a loro modo.

Accogliamo ben volentieri la seguente corrispondenza, inviataci da un nostro amico di Parenzo, la quale, oltrechè molto lusinghiera e benevola verso la nostra città, ci dipinge con isplendidi colori quella lietissima festa provinciale, che fu il terzo Congresso agrario tenutovi il dì 29 m. d. E qui facciamo eco anche noi al giustissimo voto dimostrato dall'egregio corrispondente, che il IV Congresso, designato l'anno venturo nella città di Albona, si apra non più ne' mesi di novembre o di dicembre, i qua'i possono osteggiare per la crudeltà della stagione il concorso de' soci, ma piuttosto in settembre o alla più lunga nella prima metà di ottobre, tempo in cui la nostra campagna sfoggia ancora tutto il lusso della sua italiana verzura.

(Red.)

Parenzo, 9 dicembre 1870.

(*) Reduce da Capodistria, mantengo l'impegno fattomi di rammemorare i bei giorni, che v'abbiamo passati nella lieta occasione del III. Congresso Agrario Istriano.

Lascio al mio egregio amico di Rovigno il compito di riferire sull'attività del Congresso; a me la parte

più facile, ma più geniale, quella di far noti la cortesia e l'affetto coi quali ci avete ospitati, le grate e dolci impressioni colle quali vi abbiamo lasciati.

Io non ne so d'agraria; so peraltro che da queste riunioni dei figli di tante e tante città istriane, qualunque ne possa essere il profitto agricolo, sommo ne è il nazionale; l'animo si ritempra a fratellevole concordia, e noi Istriani, divisi da tanto tempo e da tante cause impariamo a conoscerci, a persuaderci una volta che di noi e della nostra terra qualcosa pur si può fare. Abbiamo sì a lungo pianta e sentita piangere la nostra miseria, ch'è tempo di finirla. Vogliamo fare da noi; non possiamo nè dobbiamo essere più gli eterni pupilli, bisognosi di perpetuo ajuto e curatela. Fiducia dunque ed unione in noi e fra noi; nelle nostre forze e fra le nostre forze; lavoro e cooperazione generale, costante, intelligente, e vedremo bene se gli effetti corrisponderanno alla libera e civile nostra operosità.

Ed io godo nel riscontrare un vero progresso nell'Istria tutta; lo spirito dei nuovi tempi e la luce della scienza si fanno strada tra l'apatia e l'ignoranza; ond'io nutro fede in un prossimo miglior avvenire.

Capodistria sorretta dalla fortunata vicinanza d'un grande emporio commerciale vi precede arditamente; numerose e ben ordinate corse di piccoli piroscafi la resero quasi un sobborgo di Trieste, per cui trova in esso senza fatica e con piccolissima spesa di trasporto, spaccio sicuro ad ogni suo prodotto. Da ciò lo slancio grandissimo dato alla produzione agricola ed orticola in specie; da ciò l'attività singola e sociale raddoppiata; e le sue campagne divenute orti e giardini; e l'istituzione di libere e benefiche associazioni, e il miglioramento materiale della città, che conforta l'animo di chi la rivede dopo diversi anni d'assenza.

E Capodistria fu gentile, decorosa ed ospitale coi fratelli Istriani; li accolse amichevolmente nelle case dei migliori suoi concittadini, e l'ordine più perfetto venne serbato per cura del solerto Municipio e dei molti che operosi lo coadjuvarono.

Fu peccato che la stagione avanzata impedisse un più numeroso concorso di soci, ed il freddo repentino disturbasse crudamente la festa; onde facciamo voti che il prossimo Congresso, che avrà luogo in Albona, sia tenuto almeno ai primi di settembre.

Il Congresso venne inaugurato a 10 ore ant. del 29 p. d. nell'ampia sala del Ginnasio; sopra ai banchi ben disposti della Presidenza e delle Rappresentanze governative, provinciali ed agrarie, stavano appesi gli stemmi di sedici città istriane, aventi nel centro quello della provincia.

Non dirò dei discorsi pronunciati dal benemerito Presidente Barone Giampaolo Marchese de Polesini, e dal consigliere aulico nob. de Fidler, nè delle materie pertrattate; non è questo il mio compito; ma dirò bensì del lieto banchetto all'albergo delle Due Spade, ove in numero di 120 persone si raccolsero e forastieri e Capodistriani, mentre sulla piazza suonava scelti pezzi la civica banda musicale. Caldo ed affettuoso fu il brindisi portato dal dottor Cristoforo nob. de Belli podestà di Capodistria al principio d'associazione, alla Società Agraria Istriana, ed all'onorevole suo Presidente. Vi rispose cordialmente il Polesini proponendo alla gentile Capodistria ed al Podestà suo, e quindi al signor consigliere aulico nob. de Fidler. I tre brindisi, ed altri che vi succedettero, furono accolti con festa, e perseguitati occasione ad una vera ovazione dei Capodistriani al loro Podestà, per la quale non so se debba consolarmi più con lui o con loro; con lui per l'affetto ond'è rimunerato dai suoi concittadini, con loro per la fortuna d'aver a capo del Comune un uomo fornito di belle doti di mente e di cuore.

Passo alla conversazione e concerto musicale dato

alla sera nella sala della Loggia. Bella in verità la sala; ma più belle le eleganti e giovani signore, che in buon numero accorsero a far lieta la serata. L'orchestra della società filarmonica suonò maestrevolmente tre pezzi: l'uno buona fattura del maestro sig. Czaska, che pure ci diede bel saggio come valente suonatore di violino in un difficile studio del Beriot. Applauditissime, e con merito, furono la signora Regina Merli Cosciancich di Trieste, ora domiciliata in Capodistria, nella Fantasia sulla Straniera da essa suonata con rara perizia, la signorina Polissena marchesa de Gràvisi di Capodistria nel pezzo del Rigoletto, lasciandoci veramente sorpresi del suo tocco vigoroso, sicuro, appassionato, e la ragazzina signorina Vittoria Berlam pure di Capodistria nelle variazioni sopra la Sonnambula, che porse con disinvoltura e buon metodo.

Ciò pel primo giorno; veniamo al secondo. Il tempo s'era dato bruscamente al freddo e alla *bora*; desso però non ci spaventò, ed in buon numero tratti dalle molte carrozze, che la cura dei Capodistriani seppe apprestare, ci recammo già prima delle 10 alla progettata gita campestre, e alla prova delle macchine agrarie, acquistate dalla Società per porle in vendita fra i soci a prezzo di favore.

Cedendo anche qui ad altri il campo tecnico ed agrario, io debbo però far grata menzione della ospitalità generosa dei signori fratelli Carali da Scio, ricchi proprietari della vasta tenuta (era Grisoni) a San Michele, i quali con tanta cordialità e buon gusto ci vollero offrire sì lauto e magnifico *déjeuné*, e della gentilezza colla quale il cavaliere signor Giacomo Godigna di Capodistria ci accolse nel suo podere-modello, che sotto la sua scorta abbiamo visitato in ogni sua parte. Nè fra le belle memorie di quel giorno possono andar dimenticati il discorso tenuto in sala Carali dal signor referente agrario luogotenenziale sulla importanza ed attività agraria in Istria da trent'anni a questa parte, e fra altri brindisi quello dello studente Alviso Rismondo in nome anche della gioventù istriana ai soci riuniti, che studiano ed operano affine di migliorarne le sorti.

Di ritorno a Capodistria verso le 4 pom., seguì tosto l'asta delle macchine, e quindi pranzo all'Albergo, ove si propinò alla prosperità della provincia, alla unione delle città istriane, ed all'abolizione del gretto campanilismo; così si chiusero i due bei giorni del Congresso, dei quali serberemo e noi e voi dolcissima ricordanza.

E qui, prima di terminare, perdonate se dò libero sfogo ad un giusto sentimento di tristezza; ma io l'ho veduto balenare sulla faccia di molti; ed in fatti come mai in occasione di festa provinciale ed in Capodistria, poteva non sorgere dolorosa la memoria della grave perdita sofferta? Fra noi mancava per la prima volta chi ne era stato sempre l'anima ed il movente; mancava l'illustre Antonio Madonizza.

Ma i forti che muojono lasciano ai superstiti il non facile compito d'imitarli, e di continuarne la santa missione; addossiamocene la responsabilità, in tal modo unicamente si onorano!

Riportiamo con piacere in traduzione italiana dalla Gazzetta ufficiale di Vienna del 4 corrente il seguente articolo; e se anche non possiamo dirci pienamente intesi coll'elogio contenutovi sull'attività dei Consigli distrettuali e locali in generale, essendoci noto che qualcuno di essi diede sinora appena segno di vita, tuttavia non esitiamo di riconoscere che nel complesso si è fat-

to un passo consolante sulla via del miglioramento della istruzione popolare, per cui impegniamo quelli, che prestarono sinora con solerzia la loro opera, a perseverare, raddoppiando di zelo, nella medesima, ed eccitiamo i lenti e gl'indifferenti ad imitarli nell'esempio, poichè soltanto dalla efficace cooperazione di tutti i fattori più influenti può derivare il completo riordinamento delle nostre scuole popolari:

« La « Triester Zeitung » reca da Parenzo una corrispondenza, la quale constata che il Consiglio scolastico provinciale istriano è felicemente quasi giunto al termine dell'attuazione delle nuove leggi scolastiche, e principalmente della legge sulla sorveglianza delle scuole; fatto questo alcort assai consolante, rimpetto alle difficoltà che si manifestarono in tale riguardo in alcune provincie dell'Impero, e specialmente di fronte all'Accanita lotta, che tuttora continua nel Tirolo e nell'Austria superiore contro le nuove leggi scolastiche. Le Autorità scolastiche distrettuali sono in attività, i Consigli scolastici locali, costituiti quasi ovunque, funzionano regolarmente; fu data mano alla regolazione dei salari dei maestri delle scuole elementari, ed alcuni Comuni, come quelli di Pisino, Albona, Pola l'hanno spontaneamente prevenuta mediante una corrispondente dotazione delle rispettive scuole. Anche colle Autorità ecclesiastiche superiori il Consiglio scolastico provinciale ha trovato un modus vivendi, dal quale è sperabile il meglio per le scuole. Cogli Ordinariati vescovili di Trieste-Capodistria e di Parenzo regna un pieno accordo, e perfino la tanto delicata quistione degli esercizi religiosi nelle scuole popolari venne in via di ordinanza a comune soddisfazione appianata, e si pretende anzi che il Vescovo di Trieste abbia portato a cognizione della Luogotenenza di Trieste la corrispondenza corsa fra lui ed il Consiglio scolastico provinciale riguardo alla delimitazione della reciproca sfera d'azione in questo argomento, per provarle che, osservando anche strettamente le leggi fondamentali in materia di scuole, non è impossibile un accordo fra la Chiesa e lo Stato, che torni di vantaggio ad entrambi, e precipuamente alle scuole.

La Giunta provinciale dell'Istria, continua la corrispondenza, si compone di uomini, che contano fra i più intelligenti ed influenti della Provincia, i quali sono seriamente convinti della necessità di rialzare l'istruzione, ed offrono il più valido appoggio al Governo nei suoi conati, diretti a migliorare le scuole. E che le nuove leggi segnassero un passo decisivo verso il meglio, la fu cosa sin da principio tanto evidente alla Dieta provinciale, da averla determinata a prestare mano alla loro pronta esecuzione, senza lesinare troppo sulla forma e sulla lettera delle medesime. »

SICURTÀ CONTRO LA GRANDINE.

« Col titolo Franklin va a costituirsi in questa provincia una società di mutuo soccorso contra i danni della grandine. Il signor Enrico Brocca, milanese, venuto in Trieste con questo intendimento, pratico di questa istituzione che in Milano fiorisce ed estende i suoi beneficii su tutto il regno d'Italia, dopo diciotto mesi di assidue cure e di viaggi nell'Istria e nel Goriziano, è finalmente riuscito non solo a farne conoscere la necessità alle società agrarie ed a molti possidenti, ma a trovare nomi rispettabilissimi, che compongono il co-

mitato promotore. Da chi ha letto lo statuto, lavoro del suddetto signor Enrico Brocca, ci viene assicurato che esso è uno de' migliori che si possano pensare, e che basta per porre al sicuro nel modo più chiaro e l'andamento dell'amministrazione e gl'interessi degli assicuratori. Tutto quanto richiedevasi in fatto di legalità, tutto dal signor Brocca è stato procurato ed attuato. Ora, e statuto e domanda del comitato promotore sono stati inoltrati al governo, e ci auguriamo la pronta approvazione, affinchè veggasi anco fra noi una istituzione, che nel regno d'Italia ha prodotto e produce una gran parte della ricchezza, che viene dall'agricoltura. »

(dal Cittadino)

Tra gli Atti Ufficiali dell'Osservatore Triestino del 9 dicembre, troviamo un Avviso di Concorso al posto d'I. R. Aggiunto al Tribunale di Rovigno, nel quale la sempre onorevole Presidenza avverte che gli aspiranti dovranno comprovare la cognizione *delle lingue (?) del paese*.

Noi, poveri ingenui, credevamo fino ad oggi, che la lingua del loro istriano fosse unicamente l'italiana; credevamo, che a Rovigno si parlasse l'italiano; credevamo, che la lingua colta dell'Istria fosse l'italiana. Ora l'onorevole Presidenza del Tribunale di Rovigno ci caccia un maledetto dubbio nella testa. Che fossimo ritornati alla torre di Babele? O che il futuro I. R. Aggiunto co' suoi 800 f.ni di salario, dovess'essere un poliglotta, un Centofanti?

In caso consimile la Provincia del 1° gennaio 1869 ebbe già ad avanzare una domanda all'onorevole Presidenza; ma ora il nuovo Avviso di Concorso le dà la risposta chiara e lampante.

Il lettore se l'abbia per notizia a sempiterna gloria della confusione babelica!

I nomi dei signori premiati in bachicoltura, che furono proclamati al III. Congresso agrario tenuto in Capodistria, sono i seguenti:

Barcellato Giuseppe da Rovigno con f.ni 100.
Premuda Ved. Caterina da Lussinpiccolo con f.ni 15.

ERRATA - CORRIGE.

Nel numero del 1. dicembre a pag. 626-628, colonna II. e seg. incorsero degli errori tipografici, che ci affrettiamo a rettificare:

Dove dice penisula	poni penisula
» » cenni della vita	» cenni sulla vita
» » quum	» quum
» » per apprendere il nome del medesimo	» per prendere il nome del medesimo
» » un pendio di Livia	» un predio di Livia
» » nel senso tra Duino	» nel seno tra Duino

$800 : 12 = 66.66$ fiorini mensili
= 80 -
80